

SUI TETTI FASCINO BORGHESE FAI-DA-TE

PRIVATO ITALIANO

*In una soffitta bohémienne
nel cuore di Mondovì,
una interior decorator super
creativa e un agronomo
paesaggista, si incontrano.
Questo il risultato*

di Laura Mari Foto di Francesco Lagnese





A sinistra, vista sulla chiesa di San Pietro e il suo orologio. Davanti alla finestra, è stata inserita una quinta di graminacee come elemento di protezione leggera. In questa foto, la terrazza dal vano scala-ascensore.

«IL LAMPADARIO È STATO
FATTO AVVOLGENDO
INTORNO A UN FILO
COLLANE DI PERLINE
E SONAGLI
MARCOCCHINI»





Sopra. In primo piano poltrona capitonné anni 30, poltroncine anni 50 foderate con tessuto Dedar, tavolino di specchietti anni 40, tappeto marocchino e lampada da terra anni 80. A destra. In cucina, particolare dell'armadio fatto su disegno con maniglie piegate in acciaio satinato e anta colorata in rosso segnaletico. A sinistra. Tavolo e sedute *Tulip* di Eero Saarinen. Ciotola da B&B Store, quadro di Carlo Benvenuto.



Ogni finestra si affaccia su un campanile diverso. Quello della chiesa di San Pietro, con il Moro che dà il rintocco ogni mezz'ora, quella di Santo Stefano, San Filippo, Sant'Agostino. Inserita in un edificio del 1800, nella piazza centrale di Mondovì, questa casa è abitata da una coppia interessante e riservata: Michela Curetti, diploma di scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera e decoratrice di interni, e il marito Andrea Benso, agronomo e paesaggista. Lei, anni di esperienza negli interventi a trompe-l'oeil, pittura su tessuto, su pavimenti e tappezzerie, è cresciuta fino a diventare interior designer. L'appartamento, ristrutturato e sopraelevato nel 1929, ha un grande terrazzo che ha sostituito il tetto. Un vano vetrato illumina la zona scale, l'ascensore e la spaziosa soffitta, in cui un




**«TAPPEZZERIA
DI SETA MOIRE
E LAMPADE DI TESSUTO
MAUVE RENDONO NOBILI
CORRIDOIO E SCALA»**



tempo trovava posto una cisterna per l'acqua. «In precedenza il piano superiore era costituito proprio dal quel fascinoso sottotetto che ci ha fatto pensare a un suo prolungamento nel piano inferiore», racconta Michela. «Oltre all'atmosfera romantica, il luogo era reso speciale da un senso di appartenenza al centro storico e denso di pace». Oggi l'appartamento si sviluppa su due livelli. Il primo, di 70 mq, adibito a zona notte e studio perché più riservato e raccolto. Il secondo, di 100 mq, occupa l'ex sottotetto e costituisce la zona giorno con l'apertura su tre terrazzi, ricchi di scorci visivi sui monti (la catena delle Alpi Marittime con il Monviso) e sulle architetture storiche. «Al piano nobile, attuale zona notte, ho mantenuto sia l'originale suddivi-

sione delle stanze, sia gli elementi decorativi», spiega Michela. «In camera da letto, durante i lavori di ristrutturazione è venuta alla luce la tappezzeria originale di cui ho conservato un ritaglio decontestualizzato, come fosse un quadro. Altro suggerimento nella scelta dei colori sono state le putrelle nere. Neri sono il cappello della lampada da tavolo anni 20, e le pareti e il decoro che ho eseguito con la tecnica a stencil per il pavimento del bagno. Ho conservato anche il pavimento in graniglia dell'800, da cui ho citato il color mauve, dominante in particolare nella zona d'ingresso, dove costituisce la base dello spazioso corridoio-libreria e delle scale, che collegano la zona giorno del piano superiore. Le luci Viabizuno illuminano la scala attraverso fessure



Tappezzeria vintage
e tendaggi di seta
Rubelli. Sul letto,
tessuti in lino
stropicciato e délavé
di Society. Il quadro
a specchio è di
Lucrezia Moroni.
Pagina accanto,
da sinistra. Vano
scala con libreria
realizzata su
disegno e lanterne in
seta di La Sensitive
Paris. A destra,
tappezzeria moiré
Rubelli, libreria
realizzata su
disegno, luci di
Viabizzuno.



In bagno, il decoro a pavimento è stato eseguito con la tecnica a stencil. Le applique sono vintage. Pagina accanto, lavandini di Simas e rubinetteria di Bonomi. Nel terrazzo, luci di Viabizzuno, scultura in gesso di Michela Curetti, tavolo e sedie del primo '900.

«PER LE PIANTE IN TERRAZZO ABBIAMO RACCOLTO SEMI LOCALI Q PORTATI DAL VENTO: E VERDE SPONTANEO»



posizionate nella tappezzeria di seta moiré tesata. Alla sommità di questa si incontra una seconda libreria, che ho disegnato ad hoc e funziona da balaustra. Un gruppo a cascata di lanterne cinesi di seta sormonta questo ingresso. Due putrelle in corten definiscono i confini ideali del grande spazio interno: in pratica ogni angolo dell'open space ha un suo valore funzionale, come se ci fossero delle stanze ideali. L'esterno è collegato all'interno attraverso l'ampia porta finestra circondata dagli arbusti. Per i nuovi terrazzini ho scelto grandi riquadri di pietra serena che continuano all'interno sui davanzali e si accostano a quelli già esistenti di cemento. In omaggio a Le Corbusier, che riteneva che il modo più appropriato di arredare a verde un terrazzo fosse quello di lasciare che il vento e gli uccelli

trasportassero i semi delle piante, la maggior parte delle essenze arrivano direttamente da campi e boschi delle montagne e colline circostanti. Abbiamo fatto un'eccezione per le rose, che sono state inserite come rampicanti tra la lavanda di montagna; e poi pini mughì, rododendri, il *Teucrium ponticum*, le graminacee spontanee delle Langhe, il pioppo bianco e l'olivello spinoso. La casa è diventato il perfetto contenitore delle nostre due vite. Sicuramente anticonvenzionali e libere. Foto e oggetti raccolti nel tempo hanno trovato un loro posto, anzi: a volte hanno determinato gli spazi, come il grande divano di B&B comprato a un'asta di Christie's via internet. Tutto sembra casuale, in realtà ogni cosa ha un'anima e storie da raccontare». Info: www.michelacuretti.com